

Introduzione – La ricerca archeologica

Il territorio di Monteroduni, e in particolare la sua parte pianeggiante, ha avuto una intensa, continua e significativa frequentazione dell'uomo sin dalle epoche più remote, grazie a due favorevoli fattori. Il primo è la sua particolare collocazione geografica, che è tale da rappresentare la naturale cerniera fra il Lazio e la Campania da una parte e il Molise e l'Abruzzo dall'altra, e perciò è da sempre un obbligato luogo di transito per gli spostamenti fra tali regioni. Il secondo è la sua ricchezza d'acqua e quindi la sua fertilità, dato che esso è significativamente segnato dal corso dell'importante fiume Volturno e dei suoi affluenti Vandra e Lorda, oltre che da numerose sorgenti e corsi d'acqua secondari.

È un territorio ricco di storia, oltre che di bellezze naturali, e tanti sono i resti e i segni del passato che ancora oggi sono presenti, e che consentono, grazie a quanto finora fatto dalla ricerca archeologica (ma tanto deve essere ancora fatto) di ricostruire un quadro degli insediamenti umani via via succedutesi nel corso dei secoli. A questo fine, nel prosieguo, se ne fa una breve esposizione seguendo l'ordine cronologico.

- I rinvenimenti, addirittura, dell'**età acheuleana** (circa 400 mila anni a.C.):
 - i bellissimi bifacciali rinvenuti dal prof. Carlo Peretto, lo scopritore dell'*Homo Aeserniensis*, dell'Università di Ferrara, nelle campagne di scavo del 2008 e del 2014 in località Guado S. Nicola (vds. *Archeomolise*, n.1, luglio/ settembre 2009, e in *Annali dell'Università di Ferrara*, vol. 10/11, 2014);
 - la zanna di mammut rinvenuta, sempre in località Guado S. Nicola, dallo stesso prof. Peretto nel 2015.

- Quelli dell'**età del bronzo**:
 - i materiali di industria litica e ceramici risalenti all'età del Bronzo Tardo rinvenuti in località Paradiso con gli scavi condotti dalla cattedra di paleontologia dell'Università di Roma La Sapienza nel 2002 e 2005 (vds. *Conoscenze*, rivista semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali del Molise n. 1-2, anno 2005); i rinvenimenti fatti dall'ecclettico canonico Francesco Scioli (1829 - 1911) nelle località Socce e Sant'Eramo, oggetto di articoli pubblicati nella *Rivista Italiana di Palermo* (n. 15-20 del 1881) e sul periodico campobassano *Il Sannio* (anno I, n. 14-16-18-20-24 del 1882), e di cui lo stesso canonico ne dette notizie a Luigi Pigorini, il

padre della paleontologia italiana, che a sua volta ne fece oggetto di un articolo apparso sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* (anno 1887, Vol. XIII).

- E poi quelli dell'**età sannitica**, durante la quale l'area fu occupata saldamente, nacquero i primi nuclei stabili, furono dissodati i campi e realizzate le prime opere infrastrutturali:
 - la cinta fortificata con mura poligonali della vicinissima Mandra Castellone, presente nel limitrofo tenimento di Capriati a Volturno;
 - le sepolture di località Spinete, rinvenute durante gli scavi per la realizzazione di un metanodotto nel 2015;
 - le tracce (rinvenimento di *glandes plumbae*, ghiande fromboliere) relative a un importante episodio della guerra sociale svoltosi intorno al 90 a.C. nelle località Colle del Lago, Colle Forche e Colle S. Maria in Altissimis, tra l'esercito romano di Silla e l'esercito della Lega italica di Gaio Papio Mutilo.

- E quindi quelli dell'**età romana**, durante la quale il territorio monterodunese ebbe il primo inquadramento amministrativo, venendo ricompreso nel municipio di *Aesernie*, anche se il municipio di Venafro possedeva delle tenute sulla sinistra del Volturno:
 - le epigrafi e i resti lapidei di località Cupelle che furono murate nel casino Scioli (Casino "di don Felice") di località Guado San Nicola, catalogate da T. Mommsen (1817-1903) nel *Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L.)* e commentate dall'illustre archeologo napoletano R. Garrucci (1812-1885), e che fanno rimando all'esistenza di un insediamento di tipo vicanico ascrivibile alla tribù Teretina di Venafro (dalla lettura che fece il Garrucci dell'epigrafe "HONOREQ/TER.PATRI...");
 - i resti lapidei (colonne, trabeazioni, fregi) di importanti costruzioni e il ritrovamento di monete in località Camposacco-Paradiso (di cui dette notizia l'illustre monterodunese don Tommaso Scarduzio in *La trovaglia di Monteroduni*) che fanno rimando all'esistenza di un tempio e, ugualmente, di un insediamento di tipo vicanico;
 - le diverse ville rustiche esistenti in diverse contrade della campagna, tra le quali molto importante è quella rinvenuta in località Grotte grazie ai saggi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica del Molise nel 1989 (villa che risultava servita da una strada di cui ancora affiorano i resti del basolato e da un acquedotto ipogeo ancora oggi funzionante);

- le sepolture presenti in varie parti del territorio, tra le quali quella a cui si riferisce l'epigrafe funeraria conservata presso il Municipio di Monteroduni dedicata a "Quinto Falcidio Sotereci" proveniente da località Quinti/Carpinete (foto a lato);
 - i due bellissimi e misteriosi bassorilievi di località Castagnete, raffiguranti "il ratto di Europa" e "un giovane in groppa a un elefante";
 - l'importante Via Latina, che, provenendo dal venafrano e attraversato il Volturno, proseguiva nell'agro di Monteroduni verso il municipio di *Aesernie* e il Molise interno, come testimonia il rinvenimento, avvenuto in località Socce-Camposacco, del cippo miliario oggi conservato presso il Museo di Santa Maria delle Monache di Isernia (foto a lato).
 - i ruderi di un ponte, che si vuole di origine romana, affioranti nel letto del fiume Volturo, in località Campo la Fontana, circa 500 metri più a monte di Ponte Latrone.
- E infine a quelli dell'**età altomedievale e longobarda**, durante la quale il territorio monterodunese seguì le sorti della diocesi e del gastaldato longobardo di Isernia:
 - i resti dell'*ecclesia baptismalis* di località Socce, rinvenuta nel 2001 dall'archeologo Michele Raddi, insieme a numerose tombe databili non oltre il VII-inizi VIII secolo, che riutilizzava le solide strutture murarie di una grande villa rustica romana, e che probabilmente è l'*Ecclesiae S. Andreae* menzionata nel *Privilegio di Papa Lucio III a Rainaldo vescovo di Isernia* del 1182;
 - la bellissima e misteriosa Tricora di Ponte Latrone, oggetto di un fondamentale studio del 1984 dell'arch. Franco Valente (*S. Maria a Ponte Latrone sul Volturno*, in *Almanacco del Molise*, 1985), che per primo ne portò all'attenzione l'esistenza, e poi di una ricerca archeologica del 1990 del prof. Richard Hodges, lo scopritore di S. Vincenzo al Volturno (in *Papers of the British School at Rome*, volume 58, novembre 1990), nella quale si avanza l'ipotesi che i resti siano riferibili al villaggio di S. Giovanni de Coppetellis;
 - gli imponenti ed enigmatici ruderi del Ponte Latrone, dei quali aveva già parlato Giovanni Vincenzo Ciarlanti in *Memorie Historiche del Sannio*, anno 1644, come di un'opera voluta e realizzata da Federico II, e poi oggetto, anche questi, dello studio dell'arch. Franco Valente citato, e di una ricerca del 1994 dell'eminente storico alifano Domenico Caiazza, secondo i quali un rimaneggiamento di epoca medievale si sovrappone all'originario impianto di epoca romana;

- l'affascinante Abbazia di S. Maria in Altissimis, posta sull'omonimo colle a confine con il comune di Macchia di Isernia (vds. Francesco De Vincenzi, Davide Monaco, *S. Maria in Altissimis in Monteroduni*, in Almanacco del Molise, 1988);
- i resti, rinvenibili in località Lame (il termine *lame* è utilizzato nella *Historia Longobardorum* di P. Diacono con il significato di condotte d'acqua), della condotta di un acquedotto a servizio del nucleo abitato di Monteroduni.

Come appare evidente dalla precedente illustrazione, la ricerca archeologica ha consentito di accertare la presenza di resti e testimonianze, anche di notevolissimo valore e interesse, che arricchiscono e rendono unico il territorio di Monteroduni, e che attestano l'esistenza di piccoli nuclei insediativi stabili, edifici, anche importanti, manufatti e, in definitiva, di un tessuto insediativo diffuso in tutta la piana a partire dalle età preistoriche e fino all'età medievale.

Oltre a quanto emerge dalla ricerca archeologica, non ci sono fonti documentali riferibili alle età più antiche da cui attingere ulteriori dati riguardanti l'assetto del territorio monterodunese se non la citazione del toponimo *Ad Rotas* nella cosiddetta *Tabula Peutingeriana*, una importantissima pergamena che riproduce gli itinerari stradali della Roma imperiale, e che al *Segmentum V* appunto riporta la *statio* o *mansio* (cioè un luogo di sosta, una sorta di moderna stazione di servizio) di *Ad Rotas* come tappa per chi da Roma entrava nel Sannio (foto precedente).

Le letture della viabilità rappresentata nella *Tabula* fatte dai principali studiosi (A. La Regina, F. Coarelli, M. Carroccia, I. Bonanni, O. Gentile, G. De Benedictis, ecc.) portano tutte a ipotizzare la localizzazione della *statio* di *Ad Rotas* nel territorio di Monteroduni, in corrispondenza dell'attuale contrada Camposacco-Paradiso. Certamente la contrada Camposacco-Paradiso, come testimoniato dagli scavi ivi effettuati, ha visto la presenza dell'uomo dalle epoche più lontane della preistoria e fino al medioevo. In questa stessa contrada, come si è visto, numerosi sono i rinvenimenti di epoca romana, tra i quali epigrafi di grande interesse, resti lapidei di importanti costruzioni (colonne, trabeazioni, fregi) che ivi sorgevano, e di monete, che fanno rimando all'esistenza di un insediamento di tipo vicinico, cioè a un *vicus rusticus*. Tuttavia, mai nulla si è rinvenuto che possa testimoniare direttamente e univocamente l'esistenza della *statio* di *Ad Rotas*, o addirittura del nome di *Rotae* per il villaggio che certamente sorgeva nella stessa contrada. Peccato che con i due scavi di livellamento, profondi circa tre metri, fatti nel 1843 e nel 1905 per rendere irrigabili i terreni di questa contrada, molte testimonianze che, con ogni probabilità ivi ancora si conservavano, sono andate irrimediabilmente perdute.

Paolo Nuvoli, invece, nel fondamentale e innovativo studio *La tavola di Peutinger in area sannitica*, Edizioni Vitmar, 1996, dopo un rigorosa e documentatissima analisi dei percorsi disegnati, con fondate e persuasive argomentazioni, scompagina la lettura fino ad allora quasi unanimemente accettata della viabilità della *Tabula* che davano per acquisito che il tracciato *Venafrum–Esernie* passasse per *Ad Rotas* e pone una serie di nuove questioni riguardo alla corretta localizzazione della stessa *Ad Rotas* e di *Cluturno*, altro toponimo, quest'ultimo, riportato nella *Tabula* sul tratto che va da *Esernia* a *Caiatie*. Così Nuvoli arriva a localizzare *Ad Rotas* non più nella contrada monterodunese di Camposacco-Paradiso bensì in corrispondenza della piana di Rocchetta a Volturno, e *Cluturno* in corrispondenza del *vicus rusticus* di contrada Camposacco-Paradiso.

Occorre, in conclusione, prendere atto che tra l'*Ad Rotas* della *Tabula* e l'ipotetico nome di *Rotae*, come ipotizzato da diversi studiosi locali, per il *vicus rusticus* di contrada Camposacco-Paradiso, vi è solo una fin troppo immediata assonanza semantica, e null'altro. Assonanza che, per di più, consente anche un facile, e sbagliatissimo, rimando all'attuale nome di Monteroduni.

^^^^^^^^^^^^^^^^

In questa sezione del sito chiamata “Narrazioni”, riportiamo gli articoli e i contributi, di cui ci è stata gentilmente autorizzata la pubblicazione, frutto delle ricerche e degli approfondimenti che fino ad oggi sono stati condotti nel territorio di Monteroduni da autorevolissimi studiosi.

Pensiamo di creare, così, una sorta di “*repository*” del materiale di ricerca finora prodotto e di riferimenti documentali originari, cioè una sorta di “mappa archeologica” del territorio comunale, dove trovare tutto quello che riguarda la storia locale, utile, pensiamo, per auspicati futuri studi e ricerche.

Monteroduni, novembre 2016.